



LA QUERCE

Rivista informativa del Collegio "alla Querce",
FIRENZE

3-4

Luglio - Dicembre 1979

L'archeologo Giovanni Pansa ex querciolino

Dopo le commemorazioni tenute in Germania, anche in Italia si è celebrato a Sulmona l'archeologo Giovanni Pansa, ex convittore della Querce, con un discorso del latinista Prof. Paratore, nel teatro Comunale, e lo scoprimento di una lapide sul palazzo dell'illustre concittadino.

Il P. Parenti, invitato dalla Deputazione di Storia Patria dell'Aquila, di cui è Socio, ha rappresentato la Querce, dove il Pansa ha trascorso nove anni, e nel presentare il saluto a nome del Collegio ha così sintetizzato i precedenti culturali della formazione archeologica del Commemorato.

Entrando in Collegio nell'aprile del 1875, il Pansa veniva ad aggiungersi alle decine di abruzzesi trasmigrati sui colli fiesolani dall'Aquila, Chieti, Vasto, Teramo, Penne, Pratola, Tocco a Casauria, Francavilla e Sulmona.

Iscritto alla Prima Ginnasiale in aprile, deve faticare per l'età acerba (da appena un mese è entrato negli 11 anni) per raggiungere gli altri: in meno di quattro mesi riesce a svolgere il programma, e agli esami si afferma con due 7 in italiano e latino e un 8 in matematica. In Terza Ginnasiale calerà in matematica, avrà 8 in italiano, ma farà cilecca in francese. In Quarta si riprende e riporta 8 in matematica. In Quinta i voti finali fanno pensare che sia entrato in crisi: viene respinto e ripeterà la classe.

Sarà la solita crisi adolescenziale? O una più acuta nostalgia di casa? (allora si andava a casa solo una settimana all'anno!). O l'accresciuta difficoltà delle materie? Oppure il tempo che egli dedicava alle Belle Arti, a cui era inclinato, gli sottraeva ore preziose per lo studio?

Comunque questi motivi non mi sembrano sufficienti ad aver determinato simile calo e tale sconsolante risultato: sarei incline ad attribuirlo alle lacune che si era trascinato lungo l'anno scolastico, per il notevole tempo che aveva dedicato all'attrattiva archeologica che andava crescendo in lui, stimolata dalla raccolta ricca e interessante che aveva sott'occhio in Collegio.

Il P. De Feis, suo professore di latino, appassionato per l'archeologia, aveva raccolto oltre 600 pezzi archeologici avuti in regalo dal proprio babbo (pure archeologo di Potenza); dal Marchese del Vasto, Principe di Pescara, padre dell'Ex Alunno Giuseppe; dal Padre Bruzza, famoso archeologo di Roma; dal P. Montuori; da altre famiglie di convittori.

Ci sembra di vedere l'alunno Pansa esaminare questi pezzi e ascoltarne le spiegazioni dal P. De Feis: «Vedi? Qui abbiamo buccheri, bronzetti, balsamari, lacrimatoi; là un rhyton, crateri, lekytoi, oinokoi; sotto, ecco canopi, olle, urne cinerarie, strigili per atleti... Queste lapidi funerarie, romane e paleocristiane, si leggono integrandole così...»

Nell'alunno cresceva la passione per i reperti, alimentata dal suo insegnante; e pare che questi si servisse di Giovanni per l'ordinamento, la catalogazione o l'arricchimento della collezione. Ciò trova conferma nel fatto che già in Seconda Liceo lo studente Pansa stende una ricerca archeologica così soddisfacente, che gli viene pubblicata. Per cui non è prodotto di fantasia se diciamo che a 18 anni, uscendo di Collegio, il Nostro porta con sé la sua bussola puntata sul nord dell'archeologia. Anzi, negli Inventari della raccolta querciolina, al n° 178 ov'è inventariata un'iscrizione su pietra proveniente da Napoli, c'è questa nota autografa del P. De Feis: «data al Pansa». Questo documento la sintonia di interessi culturali fra insegnante e allievo.

Ma la conferma migliore di questa mia ipotesi ce la dà lui stesso quando, 37 anni dopo — il 7 giugno 1920 — scriveva al P. Boffito, di cui il Pansa era ammiratore per la sua fama europea di studioso ed al quale mandava i suoi lavori: «Il ricordo della prima età giovanile trascorsa in questo luogo non si cancellerà mai dall'animo mio e mi procura le sensazioni più care. Non potrò mai dimenticare quelle tre bellissime e nobilissime figure del P. Cacciari, del P. Bertelli e dell'archeologo P. De Feis, miei istitutori e maestri, ai quali io debbo la formazione dell'essere mio e con essa il tributo della più fervida riconoscenza.»

Il P. De Feis, nei 35 anni passati alla Querce, ha lasciato circa 60 lavori apprezzati dagli studiosi. Quando qualche celebre archeologo passava da Firenze, veniva a cercarlo al Collegio. Basterà citare G. B. De Rossi e Teodoro Mommsen. Era uno dei pochissimi che il Mommsen ammetteva alla sua amicizia, accettando di essere accompagnato a passeggio e di dialogare con lui. Tutti sanno quant'era scorbutico questo studioso, considerato «l'uomo più scontroso e l'orso più setoloso delle foreste d'Arminio», come scrisse di lui il nostro P. Ghignoni.

Il P. De Feis era stato discepolo di un altro barnabita, celebre archeologo: P. Luigi Bruzza, autore, tra l'altro, di un'opera di 600 pp. sulle Iscrizioni Vercellesi. Di questa G. B. De Rossi ha detto: «È esemplare, perfetta nel suo genere, campione di un nuovo tipo di storie municipali dedotte dal materiale epigrafico ed archeologico.»

Il Mommsen, nel V vol. del suo «Corpus Inscriptionum Latinarum», scrisse: «Non conosco altra opera che uguagli questa raccolta per la completezza dell'indagine; se le raccolte delle iscrizioni fossero fatte con tale dottrina, noi, con questa raccolta (il Corpus) non faremmo che un duplicato.»

È interessante, specie per gli Abruzzesi, saper che P. Bruzza avviò uno studio geografico e topografico della Via Valeria nell'epoca romana e medioevale. C'è di lui un inizio di pubblicazione dell'antichissimo regesto della chiesa di Tivoli, interrotta dalla morte.

I suoi studi sui reperti dell'emporio romano sono serviti alla Commissione Archeologica Comunale di Roma che li ha pubblicati.

Il P. Bruzza, a sua volta, era stato allievo del P. Ungarelli, barnabita, amico di Champollion e decifratore degli obelischi egiziani di Roma.

Qualcuno si chiederà: a che pro questo *excursus* a ritroso nella storia archeologica della Querce? Perché questo filo d'Arianna ci ha consentito di ricostruire il «filum» genetico della formazione culturale in genere e archeologica in particolare del Pansa, documentando la presenza delle componenti barnabitiche in lui e ponendo in luce, nella sua originaria portata, l'espressione sopra riportata: «non dimenticherò mai... P. Cacciari, P. Bertelli e P. De Feis, miei maestri, ai quali io debbo la formazione dell'essere mio...»

Ecco segnate le pietre miliari del cammino archeologico del Pansa: De Feis, Bruzza, Ungarelli.

Dobbiamo al sulmonese Prof. Cercone la recentissima e documentata biografia del Pansa, frutto delle ricerche nell'archivio privato della famiglia del biografato.

Se in seguito altri studiosi vorranno approfondire questa poliedrica figura sotto l'angolazione archeologica, dovranno tener conto di queste fondamentali realtà.

Filippo M. Parenti